

NEL "DPFP"
DATASTAMPA6901 DATASTAMPA6901

Tesoro, la stretta fiscale: al 2028 vale 130 miliardi

W L'AVANZO PRIMARIO *Lontani i tempi in cui Meloni e Giorgetti si lagnavano per l'austerità europea: oggi la applicano ferocemente (armamenti esclusi)*

» Marco Palombi

C'era un tempo in cui Giorgia Meloni, era il 2019, gridava nei comizi "Basta austerità, le politiche imposte dall'Ue sono state un fallimento in Italia e in Europa". Ce n'era un altro in cui la Lega di governo, era il 2018 dei gialloverdi, si proponeva di ridurre il debito attraverso la crescita, abbandonando la strada dell'austerità imposta all'Italia dal 2011. Non che quell'esecutivo, in cui l'attuale ministro dell'Economia era sottosegretario a Palazzo Chigi, ci sia riuscito, ma quello attuale pare aver scelto la strada opposta: essere il primo della classe sulla via del consolidamento fiscale, che poi sarebbe l'austerità accettata da Meloni e Giorgetti dicendo sì al nuovo Patto di Stabilità.

PER CAPIRCI, il nuovo Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) - quello che traccia il quadro dei conti fino al 2028, approvato giovedì - promette una stretta fiscale che vale circa 130 miliardi in 4 anni: una scelta che, ammesso e non concesso che non ci porti in stagnazione o in recessione, finisce per spostare soldi dall'economia reale alla rendita, cioè ai possessori di titoli di debito pubblico (che per la grandissima parte non sono privati cittadini e mai quelli coi redditi più bassi).

Di cosa stiamo parlando? Degli "avanzi primari" modello Grecia di cui il buon Giorgetti si vanta nel suo Dpfp. Il saldo primario dei conti pubblici è quello che si ha sottraendo le entrate dello Stato alle uscite escluse

quelle per pagare gli interessi sul debito: l'Italia, che dalla creazione dell'Ue è quasi sempre stata in avanzo primario (altro che spendaccioni), è tornata in surplus dall'anno scorso, dopo il deficit del periodo Covid, per lo 0,5% del Pil. E ora vuole accelerare: se il deficit totale dello Stato è previsto passare dal 3% di quest'anno al 2,3% del 2028, l'avanzo primario crescerà dallo 0,9% stimato dal Dpfp per il 2025 all'1,2% dell'anno prossimo per poi salire ancora all'1,5 nel 2027 e all'1,9% nel 2028. Queste percentuali sul Pil nominale, tradotte in soldi, ci dicono che nel quadriennio rac-

coglieremo via tasse e contributi circa 130 miliardi in più di quanti ne spenderemo (al netto sempre degli interessi sul debito). Uno spostamento di soldi dall'economia alla rendita che storicamente non è mai servito a ridurre granché il rapporto tra debito e Pil. Il motivo è semplice: sottrarre soldi all'economia finisce per deprimere la crescita e quindi abbassare il Pil su cui si misura il livello del debito. Al contrario, però, gli avanzi primari funzionano abbastanza bene per acuire le disuguaglianze: sottraggono soldi ai ceti medi e bassi via tagli alla spesa pubblica e li danno alle istituzioni finanziarie, non sempre italiane peraltro, e a quella parte dei residenti che ha risparmi da investire.

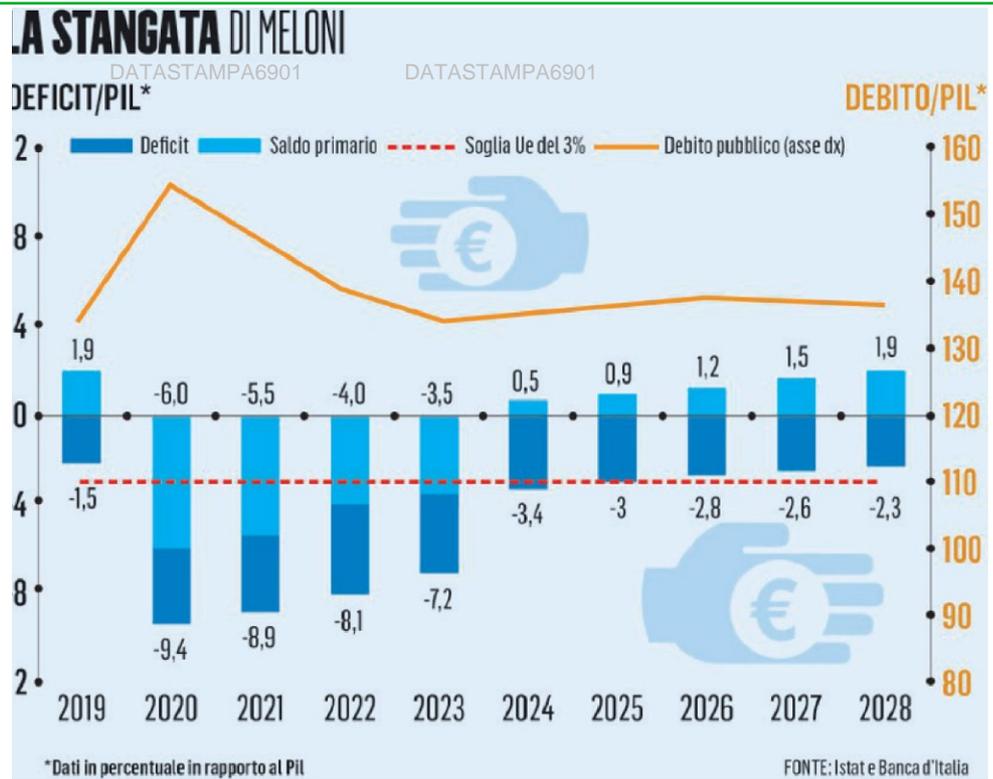
I conti del Dpfp confermano questa operazione di piccolo cabotaggio contabile - e di

grande rilievo nella distribuzione della ricchezza - realizzata da un governo che beneficia sui mercati del rimbalzo della crescita post-Covid, realizzata coi vincoli europei sospesi, che ha tagliato il rapporto debito-Pil di venti punti in tre anni nonostante deficit enormi. Il piano del governo, in accordo col nuovo Patto Ue, è fermare le spese o comunque farle salire meno del Pil, diminuendone dunque l'incidenza percentuale: vale per gli stipendi dei dipendenti pubblici, le prestazioni sociali, i consumi intermedi. Restano stabili invece i finanziamenti al servizio sanitario (ma assai sotto le medie Ue e Ocse) e gli investimenti (una buona cosa). Sale, ovviamente, la voce interessi passivi: dal 3,9 attuale al 4,3% del 2028.

E QUESTO senza contare la difesa. Il governo, pur non mettendolo nero su bianco nel Dpfp, ha annunciato che porterà le spese dal 2 al 2,5% del Pil nel 2028, oltre 22 miliardi in più nel triennio, 12 a regime rispetto a investimenti già aumentati molto l'anno scorso. L'impegno Nato, poi, è arrivare al 3,5% del Pil in un decennio, entro cioè il 2035, cifra a cui va aggiunto un altro 1,5% del Prodotto in spese per la sicurezza. Gli investimenti in armi, se il governo attivasse la clausola di salvaguardia l'anno prossimo, potrebbero essere esclusi dai vincoli Ue fino al 2028: così fosse, alla fine del periodo il bilancio dello Stato sarà rivoluzionato, l'austerità per tutti avrà pagato armi e investimenti securitari e il debito non sarà nemmeno calato.



non faremo mai in tempo a spendere i soldi entro il 2026. Secondo il Tesoro, gli investimenti che saremo costretti a realizzare oltre la scadenza, Bruxelles permettendo, valgono 1,6 punti di Pil (di cui 0,4 in sovvenzioni e il resto in prestiti), cioè quasi 40 miliardi. Come noto, il governo Meloni, nell'ultima revisione del Pnrr, punta a definanziare diverse misure con obiettivi non realizzabili in tempo per spostare i soldi su altri capitoli (quasi 10 miliardi, per esempio, andranno in sussidi alle imprese). Anche così, però, ci sarà bisogno di allungare i tempi e qui entrano in gioco "nuovi strumenti finanziari" che vanno sotto il nome di "facility", veicoli *ad hoc* che impegnano formalmente le risorse entro giugno 2026, ma consentono di spenderle di lì al 2029. La base legale è una direttiva Ue del 2021, che considera "conclusi" i programmi di spesa se l'intestatario delle risorse è chiaro e c'è



L'EFFETTO SI SPOSTANO RISORSE DAL LAVORO ALLA RENDITA

Diligente

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Nell'infografica, la dimensione della stretta fiscale